Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L.	1.200
per 1 mese » » » »	»	600
per 15 giorni » » » »	»	300
per 7 giorni » » » »	»	160

Effettuate il pagamento sul c.c.p. n. 1/29795 intestato a: Uff. abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre, 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Marisa Zocchi forse stasera non raddoppierà alla T. V

(Nella foto: l'esperta di ciclismo)

In 2ª pagina il nostro servizio

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 169 — GIOVEDI' 21 GIUGNO 1956 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

A CONCLUSIONE DEI COLLOQUI DI TITO CON BULGANIN E KRUSCIOV

Accordo a Mosca fra URSS e Jugoslavia sui rapporti tra governi e tra partiti

I comunisti dei due paesi si adopereranno per una cooperazione fra tutte le forze socialiste internazionali - Appello agli altri governi per il disarmo - Tito è partito per Kiev

MOSCA — Tito e Voroscilov ricevono i fiori dei pionieri durante la manifestazione allo Stadio Dynamo (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 20. — Tito ha lasciato Mosca dopo avere firmato due documenti di notevole portata internazionale: il primo sulla collaborazione in politica estera fra l'U.R.S.S. e la Jugoslavia, il secondo sui legami che da oggi nuovamente uniscono i Partiti comunisti dei due paesi. Da parte sovietica, i due accordi sono stati sottoscritti, rispettivamente, da Bulganin e Krusciov.

La cerimonia della firma, che si è svolta al Cremlino con il consueto cerimoniale, ha avuto un epilogo diverso dal solito. Vale la pena di riferirlo. Tito, che era in uniforme di maresciallo, è andato verso il ministro della Difesa, Zukov, e gli ha consegnato, per i suoi meriti nella vittoria sul nazismo, l'Ordine della libertà, massima decorazione militare jugoslava. Subito dopo, Voroscilov affidava a Tito, perchè lo trasmettesse al ministro della Difesa jugoslavo, l'Ordine di Suvorov di prima classe. Nel ricevere l'onorificenza, il maresciallo sovietico ha detto che l'interpretava come un omaggio al valore delle forze armate dell'U.R.S.S.: i due popoli — aggiungeva — lotteranno sempre uniti per salvaguardare la pace, ma se un conflitto dovesse essere scatenato contro di loro, saprebbero trovarsi di nuovo l'uno a fianco dell'altro. Queste parole hanno sollevato grande sensazione fra i giornalisti occidentali.

La dichiarazione dei due governi contiene molte idee che erano già state esposte ieri nei discorsi di Krusciov e di Tito: essa dà forma ufficiale e solenne a quella identità di posizioni su tutti i maggiori problemi internazionali che si era delineata durante i negoziati dei giorni scorsi. Più nuovo è invece il contenuto del documento sottoscritto dai due partiti: esso non rappresenta soltanto un passo avanti nella collaborazione sovietico-jugoslava, ma un fatto nuovo nella storia dei partiti comunisti e operai, destinato ad avere ripercussioni sul movimento operaio nel suo complesso.

Tito e Krusciov, firmatari del documento, costatano che i principi della dichiarazione di Belgrado e la crescente amicizia fra i due paesi hanno creato condizioni favorevoli anche per la cooperazione fra i due partiti.

Guidati dalle idee del marxismo-leninismo, entrambi hanno quindi deciso di rendere più attivi i contatti che già esistono «al fine di collaborare nell'interesse del rafforzamento e del progresso dei nostri paesi socialisti, di collaborare nel movimento operaio internazionale per le numerose questioni dello sviluppo attuale del socialismo, e così pure per lo sviluppo della coesistenza pacifica e della collaborazione fra i popoli di tutto il mondo, indipendentemente dalle differenze di regime politico e sociale, nell'interesse della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli».

La collaborazione fra questi due partiti di governo, che si pongono lo stesso scopo — «società socialista, progresso della umanità, pace duratura» — faciliterà anche una maggiore amicizia fra i due paesi.

Circa i principi che sono alla base di questo accordo, la dichiarazione dice: «Le due parti — ritenendo che diverse sono le vie del socialismo in condizioni ed in paesi diversi, e che la molteplicità di forme nello sviluppo del socialismo facilita il rafforzamento del sistema socialista, partendo dal presupposto che all'una e all'altra parte è estranea qualsiasi tendenza ad imporre la propria opinione nel determinare le vie e le forme dello sviluppo socialista — hanno convenuto che tale collaborazione deve fondarsi sull'eguaglianza di diritti, sulla critica amichevole e sul tono fraterno dello scambio di opinioni per i problemi controversi fra i due partiti».

Da questa posizione di principio deriva che la collaborazione consisterà innanzi tutto «nella conoscenza approfondita delle forme e dei metodi di costruzione socialista nei due paesi» e nel libero scambio di opinioni ed esperienze circa la pratica ed il pensiero socialisti, i problemi della pace e del progresso umano. Ma si sottolinea in particolare l'importanza, tanto nelle relazioni fra i due partiti, quanto nel movimento operaio internazionale, di uno scambio di idee guidato dai principi marxisti-leninisti nel campo del pensiero scientifico socialista; questo perchè «la trasformazione materiale e spirituale del mondo», che si manifesta nell'enorme sviluppo del socialismo, nelle lotte di liberazione nazionale, nel maggior ruolo della classe operaia, pone al movimento operaio internazionale compiti importanti che esigono una approfondita analisi scientifica della situazione. Forme di collaborazione saranno i contatti personali, lo scambio di lettere e di rapporti, di delegazioni e di documenti e, quando necessario, gli incontri tra dirigenti, per discutere questioni di comune interesse.

I due partiti considerano questa loro collaborazione «parte integrante dei loro contatti con gli altri partiti comunisti od operai, e con gli altri movimenti socialisti e progressisti nel mondo». Essi ritengono che, nell'interesse della lotta per la pace, la sicurezza dei popoli ed il progresso sociale, sia indispensabile una larga collaborazione di tutte le forze progressive e pacifiche, da manifestarsi su scala mondiale, con forza crescente e nelle forme più diverse. Tale collaborazione è una delle esigenze insopprimibili dell'attuale sviluppo socialista. I legami fra queste forze do-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Esplode un aereo in volo sull'Atlantico 74 persone morte

«La benzina ha preso fuoco» è stato l'ultimo messaggio del pilota dell'apparecchio — Un romano tra le vittime

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 20. — *Settantaquattro morti sono lo spaventoso bilancio della catastrofe aerea, la maggiore della storia civile americana e forse di quella mondiale, verificatasi la scorsa notte nell'Atlantico, una quarantina di miglia al largo di New York. Protagonista della tragedia, un Superconstellation della società «Linea aeropostal venezolana», un vero e proprio gigante dell'aria, levatosi poco prima dall'aeroporto di Idlewild, presso New York, per un volo senza scalo alla volta di Caracas.*

La tragedia, alla quale hanno assistito impotenti i piloti di due aerei che avevano raccolto un appello di soccorso, è stata fulminea e terrificante.

L'apparecchio aveva decollato dall'aeroporto internazionale di Idlewild alle 23,18 di ieri. Esattamente un'ora dopo, il pilota, il venezolano Luis Plata, segnalava per radio dei guasti a un motore e annunciava di essere costretto a tornare indietro. Immediatamente, si levava in volo dall'aerodromo di Floyd Bennett Field, a Brooklyn, un apparecchio anfibio del servizio americano guardacoste, che si dirigeva verso il Superconstellation per prestargli soccorso.

All'una e venticinque, il pilota dell'aereo venezolano lanciava un nuovo messaggio radio per informare che si stava liberando delle scorte di carburante per alleggerire l'apparecchio. A Idlewild, la comunicazione determinava il più vivo allarme, che purtroppo, le ulteriori notizie dovevano confermare. Un terzo messaggio radio, brevissimo, annunciava infatti poco dopo: «La benzina ha preso fuoco». Doveva essere questa l'ultima voce del Superconstellation.

Due minuti dopo, infatti, il quadrimotore trasformato in un globo di fuoco s'inabissava nell'Atlantico infestato di pescicani, 33 miglia ad est di Asbury Park, nello Stato del New Jersey, e 40 miglia circa ad est di New York. L'apparecchio anfibio del servizio guardacoste, pilotato dal tenente Frederick Hancox, si trovava in quel momento circa mille metri al di sopra del Superconstellation, *preparandosi ad ammarrare per salvare eventuali superstiti.*

«Il Superconstellation *— ha riferito il tenente Hancox — aveva uno dei motori di sinistra praticamente bloccato quando l'ho raggiunto. Esso aveva già invertito la rotta per tornare a Idlewild, da cui doveva distare non più di dieci minuti di volo quando le fiamme sono scaturite da uno dei motori di destra, incendiando il carburante che il pilota stava scaricando in mare. Ho manovrato per seguire l'aereo nella caduta, ma tutto è stato inutile: attorno al relitto, l'oceano si è trasformato in un torrente di fuoco».*

Nel cozzo contro la superficie marina, l'apparecchio venezolano è esploso con un boato. Il tenente Hancox ha cercato di scendere sull'acqua, ma il dilagare delle fiamme glielo ha impedito. Prigioniero di questa vera e propria cortina di fuoco, il Superconstellation *ha bruciato per circa dieci minuti mentre un calore insopportabile si diffondeva tutto intorno. Quindi, esso si è inabissato.*

In quel momento, era già chiaro che non potevano esserci superstiti. Rispondendo all'appello dell'aereo anfibio, tuttavia, navi e battelli di ogni genere e altri apparecchi guardacoste affluivano da tutti i campi e da tutti i porti della costa verso il luogo della sciagura. A Cape May, a Long Island, a New Haven, a Shark River, ordini drammatici convogliavano tutti i soccorsi disponibili verso il tratto di mare che Hancox aveva delimitato con boe coloranti.

La prima a giungere sul posto è stata la nave mercantile Robert Craig, *dalla quale veniva confermato l'invito a non formulare speranze. «Arrivati una macchia d'olio, rottami e due cadaveri. Nessun superstite. Non ci aspettiamo di trovarne», è stato il suo laconico messaggio.*

Sopraggiungevano e tre testimonianze dirette sulla catastrofe: quella del pilota di un postale Eastern Line che faceva rotta verso Puerto Rico e quella di John Donovan, un pescatore del New Jersey che stava stendendo le sue reti sulla spiaggia di Avon, di faccia al luogo do-

DICK STEWART

(Continua in 7. pag. 9. col.)

In cronaca

Come la famiglia di Giulio Timmi ha appreso la notizia della sciagura

SUI RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 27 MAGGIO E SULLA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO

La direzione del P.C.I. ha ascoltato le relazioni di Togliatti e Pajetta

La direzione del PSI ha esaminato la questione delle Giunte - Vasta eco della mozione delle ACLI per una più larga apertura - Una dichiarazione del Segretario del PSDI milanese sul XX Congresso del PCUS

La Direzione del PCI riunita ieri in via delle Botteghe Oscure. Nella foto, da sinistra a destra, i compagni Dozza, Colombi, Sereni, G. C. Pajetta, Negarville, Li Causi, Scoccimarro, Togliatti, Longo, Secchia, Spano, Montagnana, Pellegrini, Berlinguer

Ieri, oltre alla marea sempre crescente di commenti italiani ed esteri alla intervista di Togliatti, che continua a costituire il punto di maggiore interesse di questa fase politica, una serie di riunioni hanno attirato l'attenzione degli osservatori politici. La direzione del Partito comunista italiano si è riunita, al mattino e nel pomeriggio, per ascoltare le due relazioni che verranno presentate al Comitato centrale del Partito. Questo, come è noto, inizierà i suoi lavori venerdì, nella sua sede in via delle Botteghe Oscure, per poi proseguirli, sabato e domenica, nei locali dell'Istituto di Studi comunisti, alle Frattocchie, a sedici chilometri da Roma. Hanno riferito alla direzione i compagni Giancarlo Pajetta e Palmiro Togliatti, relatori sui due punti all'ordine del giorno del CC., sulle elezioni e sulla preparazione dell'VIII Congresso Nazionale del PCI. Gli interventi dei due relatori sono stati accompagnati da un'ampia discussione alla quale hanno partecipato numerosi compagni. La riunione continuerà oggi.

Nella mattinata si era riunita anche la Direzione del Partito socialista la quale si è essenzialmente occupata del problema delle Giunte comunali. E' stata sottolineata da parte di molti oratori la difficoltà creata dal PSDI, in vari capoluoghi, alla formazione di Giunte unitarie di sinistra; a proposito di atteggiamenti particolari tenuti a Palermo e a Genova, dai dirigenti locali del PSDI (che si sono sottomessi agli «ultimatum» della DC accettando i ricatti delle destre) è stato deciso di prendere contatti con il segretario socialdemocratico, onorevole Matteotti, per ottenere chiarimenti in proposito.

Interrogato dai giornalisti, al termine della riunione, il compagno Nenni ha detto che le trattative continuano, che già in molti luoghi le Giunte «centriste» sono state sostituite da Giunte che comprendono tanto il PSDI che il PSI. Ad una domanda particolare, egli ha risposto, informando che il prossimo numero di *Mondo Operaio*, che andrà in vendita sabato, pubblicherà il suo saggio sul XX Congresso del PCUS e sulla «via italiana al socialismo».

Una ondata di preoccupazioni, di smentite e di illazioni ha sollevato, com'era prevedibile, la decisione del Consiglio Nazionale delle ACLI a proposito della formazione delle Giunte e del dovere dei lavoratori cattolici. Il significato di «apertura» della mozione delle ACLI è apparso chiaro, nonostante le riserve e i limiti di altri punti, nelle due formulazioni principali: dove si dice cioè che l'elettorato ha esercitato una pressione in favore di «una precisa politica di sviluppo democratico e sociale», sulla quale «devono poter convergere le forze politiche egualmente protese alla espansione e al consolidamento della democrazia e ad una lungimirante politica sociale»; e dove si sollecita «l'impostazione di un piano politico fortemente qualificato sul piano sociale che possa costituire un elemento di chiarificazione capace di mettere alla prova e di accelerare la scelta di quanti intendono servire lo sviluppo del Paese ed in particolare delle classi popolari e lavoratrici».

Il documento serve a far comprendere l'ampiezza dello spostamento verificatosi nella situazione dopo le elezioni e dopo il XX Congresso. Lo stesso *Osservatore Romano*, in un suo lunghissimo articolo di spalla, era costretto ieri a prendere atto di quanto il documento significava. Nel corso dell'articolo, tuttavia, il giornale vaticano compiva un estremo sforzo di «puntualizzazione», cavillando sul significato «primordiale» delle riserve espresse nei riguardi della sinistra dal documento delle ACLI; del quale — in questo modo — veniva a snaturare per i suoi lettori, il significato sostanziale, puntato sul riconoscimento di una mutata situazione economica e politica, sulla necessità di sbarrare la strada alla destra economica, e, di conseguenza, di considerare con occhio assai più aperto che nel passato, le possibilità di incontro fra lavoratori, e persino fra partiti di diversa ispirazione, ma «egualmente protesi al consolidamento e all'espansione della democrazia e a una lungimirante politica sociale».

Una dichiarazione sulla problematica aperta dal XX Congresso del PCUS ha rilasciato ieri Giuseppe Lanati, segretario della Federazione del PSDI di Milano. Dopo avere accennato alle difficoltà opposte dalla DC alla formazione di una giunta PSI-PSDI a Milano, Lanati, a proposito dei nuovi rapporti tra socialdemocratici occidentali e dirigenti sovietici, ha detto di sperare che questi nuovi rapporti si consolidino. A proposito del XX Congresso, e delle prospettive da esso aperte, egli ha detto che «se il crollo del culto della personalità si limitasse alla cancellazione del mito di Stalin, conservando tutta la impostazione ideologica ed organizzativa da lui creata, non vi potrebbero essere maggiori possibilità di intese fra socialisti democratici e comunisti; ma questo — egli ha aggiunto — non mi pare probabile». E in conclusione, il dirigente socialdemocratico ha affermato che, attraverso ulteriori passi verso la democrazia senza aggettivi e sia pure per gradi, «i nostri rapporti potranno continuare a migliorare per arrivare alla formazione di un partito unico proletario», che naturalmente egli vede conforme ai suoi orientamenti.

Colloquio Merzagora-Pisanelli per la delegazione in URSS

Questa mattina si riunirà a Palazzo Madama il gruppo dei senatori del PSI per designare, tra l'altro, i rappresentanti del gruppo nella delegazione parlamentare italiana che si recherà nell'Unione Sovietica.

Lo stesso argomento è stato discusso nel pomeriggio di ieri dal gruppo dei senatori del MSI, ma la riunione è stata aggiornata per una seduta comune con i deputati dello stesso partito.

Il gruppo D.C. e il gruppo comunista non hanno ancora fatto le rispettive designazioni.

Nel pomeriggio, sempre con riferimento alla delegazione parlamentare italiana che si recherà nell'Unione Sovietica, il Presidente del Senato, sen. Merzagora, ha ricevuto l'on. Codacci Pisanelli, presidente dell'Unione Interparlamentare.

Rieletti i sindaci comunisti di Terni e Ferrara

La nuova amministrazione di sinistra a Perugia - A Latina apertura a destra - Reazioni nel PSDI per i casi di Genova e Palermo - Rottura tra la DC e il PSDI a Rovigo e Cosenza - A Somma Vesuviana una Giunta PCI - PSI - DC

La formazione delle nuove Giunte comunali e provinciali registra una serie di casi di notevole interesse politico. Sono numerosi ormai i grandi e i piccoli comuni nei quali è già avvenuta l'elezione del sindaco e degli assessori: anche dove le situazioni sono più chiaramente delineate, la solenne cerimonia dello insediamento del Consiglio e gli schieramenti del voto rivelano una serie di situazioni politiche nuove.

A Ferrara ad esempio, la compagna Luisa Balboni è stata rieletta sindaco con la astensione dei socialdemocratici, mentre gli stessi votavano a favore per gli assessori socialisti e dichiaravano di voler mantenere di fronte alla nuova Giunta una posizione di collaborazione.

A Civitavecchia, il Consiglio comunale ha rieletto sindaco il compagno Renato Pucci; in altri comuni del Lazio i larghi schieramenti unitari realizzati già prima delle elezioni portano alla formazione di Giunte profondamente originali: così a Pico è stato eletto sindaco il repubblicano Rocco Colella mentre gli assessori sono comunisti e indipendenti; a Subiaco, la nuova amministrazione, presieduta dall'ing. Lamberto Orzella, indipendente, comprende assessori comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, indipendenti, e persino un democristiano dissidente.

Il compagno Emilio Secci è stato rieletto sindaco di Terni con il voto unanime dei gruppi comunisti e socialisti e la astensione degli altri gruppi consiliari. A far parte della Giunta sono stati chiamati, quali effettivi, i compagni Stefanini, Righetti e Lauret; del PCI ed i compagni socialisti Urbinati, Galligani e Moretti; quali supplenti Caporaso del PSI e Catania del PCI. Il vicesindaco Urbinati ha avuto anche il voto dell'unico consigliere repubblicano.

Da rilevare che il professor Rinaldi nella dichiarazione di voto con la quale annunciava la astensione del gruppo dc dalla votazione, ha comunque affermato che nei consiglieri della DC non vi è, nei confronti della maggioranza consiliare, alcuna diffidenza né sfiducia.

Ieri sera, anche Perugia ha rinnovato la sua Giunta comunale. Sindaco è stato rieletto coi voti del PCI e del PSI il compagno socialista Alessandro Seppilli; il candidato d.c. ha avuto solo i voti del suo gruppo, mentre il PSDI ha annunciato la sua astensione, riservandosi di svolgere un'«ampia opera di collaborazione».

Assessori sono stati eletti: il prof. Innamorati, la professoressa Maretici, il dott. Grasso e l'ing. Rasimelli del PCI, il socialista Catalfini e Greco di Unità popolare.

Situazioni molto interessanti si profilano anche in altri centri nel corso delle trattative per la imminente formazione delle nuove Giunte. I d.c. di Somma Vesuviana, resesi impossibile un accordo coi laurini nonostante che in questo senso premesse la direzione provinciale del partito clericale, hanno compreso che una amministrazione «seria, efficiente, fattiva, democratica» (come si esprimono essi stessi) poteva uscire soltanto da un accordo con le forze di sinistra. E infatti, un manifesto firmato dal comm. Francesco De Servo, segretario comunale della DC e capolista eletto, ha annunciato alla popolazione di aver concluso un accordo con il PCI e con il PSI per una amministrazione unitaria sulla base di un concreto programma.

Piena di contraddizioni appare in questa fase delle trattative la posizione dei socialdemocratici, tra i quali si manifestano indubbiamente una serie di fermenti unitari come quelli su indicati, ma nello stesso tempo si rivelano le forti pressioni dei gruppi della destra centrista e governativa per appoggiare ad ogni costo la Democrazia cristiana anche quando questa punta su una Giunta di minoranza aperta ai liberali e ai ricatti non solo dei liberali ma anche dei monarchici e persino dei fascisti.

I fatti di Genova e di Palermo, dove il PSDI si è schierato per l'apertura a destra, hanno provocato accese reazioni in vasti settori della socialdemocrazia. Un passo è stato compiuto presso il segretario del partito, Matteotti, dall'on. Zagari a nome della sinistra, per protestare contro la violazione della linea stabilita e chiedere l'immediata convocazione di un congresso straordinario.

Anche la situazione a Milano è tutt'altro che chiara. Si sa che vi sono stati ripetuti contatti anche a livello governativo tra Segni, Vigorelli e Malagodi proprio sulla questione della Giunta milanese. D'altra parte, nella base socialdemocratica milanese vi è una forte pressione per giungere ad una apertura verso i socialisti. Il segre-

A PROPOSITO DI GENERAZIONI BRUCIATE

L'on. La Malfa, come per altri aspetti l'on. Saragat, è uno dei profeti della fine del comunismo in generale e di quello italiano in particolare. Egli è tornato ieri alla carica con un lungo articolo, dove definisce «generazione bruciata» quella dei comunisti che, sotto l'infuriare della reazione fascista, divennero appunto comunisti e marxisti-leninisti, videro nella Rivoluzione d'Ottobre il punto di riferimento, e pertanto, «mentre avrebbero potuto dare un grande, decisivo contributo alla causa della democrazia, si chiusero in una concezione che più errata e più artificiosa, rispetto alla realtà della vita nazionale, non poteva essere». Da allora il comunismo italiano non ha più capito niente della realtà italiana, solo per una «aberrazione» il PCI ha potuto esistere e operare, ed oggi i comunisti sono in crisi senza sbocco per questa loro congenita incapacità di «separare le ragioni del mondo in cui vivono dalle ragioni del mondo sovietico».

La tesi che La Malfa espone col consueto tono di chi ha capito tutto, è dunque la tesi di una illegittimità e nullità ideologica e politica del comunismo italiano, né più né meno. Per essere accettabile avrebbe però bisogno, come ogni tesi, di una controprova nei fatti. Purtroppo per La Malfa, questa verifica non è possibile; o, meglio, dà risultati diametralmente opposti.

Proprio la lotta contro la reazione fascista, dall'inizio fino al suo esito vittorioso, fu impostata e condotta dai comunisti, internazionalmente e in Italia, non per una aberrazione ma perché la loro ideologia e la loro azione politica furono le sole capaci di farlo in modo conseguente, nel momento stesso in cui — come scrive La Malfa — il «pensiero democratico subì i più duri colpi». Internazionalmente, la Rivoluzione d'Ottobre fu un evento grazie al quale La Malfa non vive oggi in una Europa fascista. Nazionalmente, la classe operaia italiana e le grandi masse popolari hanno trovato nell'avanguardia comunista la forza capace di guidarle ideologicamente e politicamente alla vittoria sul fascismo, facendo rivivere sul serio e su basi di massa le grandi tradizioni risorgimentali che per La Malfa son quelle libresche.

Forse La Malfa pensa che «se» non ci fosse stata l'aberrazione artificiosa del PCI, questa lotta avrebbe potuto avere chissà quali altri felici sviluppi e portare oggi a chissà quale nuovo assetto. Ma allora non deve criticare la «generazione bruciata», che non prese alcun abbaglio e che ha tuttora piena coscienza di essere stata e di restare protagonista della vita nazionale; bensì se stesso e le correnti politiche e ideali cui appartiene. La storia, infatti, si può anche fare con i «se» e oggi anzi va di moda, ma in tal caso meditino sul proprio fallimento e sulla propria reale nullità ideologica e politica coloro che a quei «se» non hanno saputo dar corpo!

Se poi guardiamo al presente, che cosa vogliono dire le tesi di La Malfa? Forse una rivalutazione della socialdemocrazia e delle «terze forze»? In tal caso, ciò che La Malfa dice, Saragat lo va facendo da otto anni. Perché allora La Malfa non se ne rimane, se vuole essere coerente, agganciato alla socialdemocrazia saragattiana e al centrismo? Viceversa ha sentito il bisogno di distaccarsene, ed è ai socialisti che da qualche tempo si volge: ma forse che i socialisti come i comunisti, non sono stati e non sono compartecipi di quella esperienza ideologica e politica che La Malfa vuol poi descrivere come una astrazione extra-nazionale?

Oggi è giunto il momento di allargare l'esperienza politica e teorica del movimento comunista e socialista. Ma sono proprio i comunisti, i marxisti che hanno creato le condizioni internazionali e nazionali di tale ulteriore espansione, sono essi che impostano oggi questo processo, ne sono e ne saranno ancora una volta i protagonisti. La Malfa non fa che stare a guardare, e questo gli basta per credersi lui il protagonista. Ciò che, del resto, non fa male a nessuno.